

Saggio tanto intrigante quanto poderoso che possiede una dinamica propria radicata in studi storici autorevoli. Boccacini ritiene che "possa aiutare a riportare al centro della teologia paolina il tema della misericordia di Dio, l'inclusività – non l'esclusività – del suo messaggio, liberandolo dalle ricorrenti accuse di odio e di intolleranza, che mal si applicano al suo pensiero quanto appaiono invece appropriate a certe interpretazioni che di esse successivamente furono date. Dal punto di vista di Paolo, Cristo è un dono di Dio per i 'molti' peccatori, perché *tutti* possano essere salvati. I giusti (ebrei e gentili) saranno salvati per grazia attraverso le loro buone azioni, perché anche la legge e i comandamenti sono un dono di Dio, creatore di tutti".

Lo sguardo nuovo dovrebbe approdare ad un ripensamento condotto e guidato da una ricerca libera e liberata da schemi preconcepiuti perché Paolo "si aspettava che tutti coloro che erano stati giustificati e che ora vivevano in Cristo si sarebbero salvati perché i loro peccati passati erano stati perdonati e la loro vita, animata dallo Spirito, ora era piena di buone azioni

[...] la giustificazione per fede era un modo per ripristinare (non annullare) la responsabilità umana e riaffermare (non abolire) le alleanze di Dio, inclusa la *Torah* mosaica. La speranza è che la mia analisi possa aiutare alla riscoperta da parte ebraica di Paolo come voce importante del giudaismo del Secondo Tempio e da parte cristiana ad acquisire e sviluppare una visione più articolata del complesso rapporto tra giustificazione e salvezza, superando una volta per tutte la precomprensione tradizionale, a lungo condivisa da ebrei e cristiani, che vede in Paolo il nemico implacabile dell'ebraismo e della legge".

Cristiana Dobner

CASSUTO MORSELLI M. - MAESTRI G., *La Promessa*, Castelveccchi, Roma, 2023, p. 120.

Il binomio Cassuto Morselli - Maestri è ben conosciuto e pregiato per tutte le pubblicazioni che si susseguono, segno evidente del loro assiduo scavo.

Marco Cassuto Morselli è Presidente della Federazione delle Amicizie Ebraico-Cristiane in Italia, fra le sue pubblicazioni *Di ciò di cui non si può parlare*

(2022); *La teologia messianica di Spinoza* (2022); la curatela di *Il mio Credo – Israele e umanità* di Elia Benamozegh (2023).

Con Gabriella Maestri, studiosa di testi cristiani antichi, ha pubblicato *Il Decalogo. Dieci Parole di vita* (2021), *Yehudah/ Giuda. Il traditore fedele* (2022), *Nuovo Testamento. Una lettura ebraica* (3 voll., 2022).

Il tema dell'odierno saggio è centrato sulla *promessa* ed è stampato in un volumetto di 115 pagine che getta luce sulla posizione dialogica dello scottante tema della Terra, una tessera preziosa in quel arduo cammino di dialogo e di reciproco riconoscimento fra Giudaismo - Cristianesimo - Islamismo che consente di evitare la trappola di interpretare a senso unico le Scritture.

La pagina di apertura del saggio, con l'esergo prescelto in due battute, dona l'intonazione profonda dello spirito con cui è stato condotto e redatto: "Perché si agitano le genti e i popoli meditano cose vane? Perché insorgono i re della terra, i principi congiurano contro Ha-Shem ('il Nome', uno dei termini con cui nella tradizione ebraica si indica Dio, ndr) e il suo Messia?" (Sal

2,1-2). "Non pensiate che io sia venuto ad abolire la *Torah* e i *Neviim* (i profeti). Non sono venuto ad abolirli ma a diffonderli nella loro pienezza" (Mt 5,17).

Gli interrogativi balzano imperiosi in primo piano ed esigono la risposta, non una risposta, che si articola in tre scansioni: Qual è la promessa per Israele? Qual è la promessa per le Chiese? Quale promessa per l'umanità?

I luoghi biblici vengono con acribia presentati da un punto di vista ermeneutico e mettono in luce come la promessa della terra da parte dell'Altissimo, se viene donata al popolo di Israele, possiede un'ampiezza inaudita perché è Promessa per tutta l'umanità: "Il tema della promessa percorre tutto il *Tanakh*, si potrebbe dire che in qualche modo ne costituisce il cuore. Se ad Avraham Ha-Shem promette: 'Alla tua discendenza darò questo paese' (Gen 12,7), gli promette pure che in lui si diranno benedette tutte le famiglie della terra (Gen 12,3).

L'accento cade preciso: "Non si tratta di due promesse indipendenti l'una dall'altra ma di due aspetti interconnessi tra loro della medesima promessa.

Un'unica promessa articolata in alleanze diverse che non si sostituiscono l'una all'altra ma si completano vicendevolmente".

La promessa ebraica si può sintetizzare in tre parole: Paese, discendenza, benedizione.

Se il tema della promessa costituisce il cuore delle Scritture ebraiche, effonde però la sua luce anche sul Nuovo Testamento.

Termini quali *epangelia* e *epangelo* si ritrovano nel Nuovo Testamento.

Epangelia, promessa, ricorre una sola volta in Lc 24,49: "Io manderò su di voi la promessa del Padre mio" ma viene successivamente analizzato in tutte le occorrenze culminando nell'Apocalisse "anche se, dato il contesto storico in cui l'opera è stata composta, i riferimenti sono spesso criptici ... e non è facile distinguere quando con esso viene indicato il paese d'Israele e quando la terra".

Nella *Lettera ai Romani*, Shaul/Paolo "allarga gli orizzonti dalla promessa del paese, che non viene però negata, egli passa alla promessa di redenzione per tutta l'umanità". Nella *Lettera agli Ebrei*, "composta poco dopo la distruzione del Tempio e

la devastazione di Yerushalaym, il riferimento al paese è invece presente, sia pure in modo criptico, sempre per evitare la censura e la repressione romana".

La disanima procede poi dettagliatamente in tutti i secoli della tradizione cristiana.

Matrice dell'interpretazione ermeneutica tuttavia rimane la teologia, o meglio ideologia, della sostituzione producendo un'errata lettura distortente.

L'interpretazione infatti successiva nei secoli si dimostrò spiritualizzante, per esempio nell'allegoresi di Filone d'Alessandria: "La parola 'promessa', e il verbo 'promettere' non compaiono mai nella Bibbia ebraica, [ma] sono presenti invece termini ben più forti *shevuah* e *nishba* (giuramento, giurare), che la traduzione dei *Settanta* rende con *orkos* e *omnymi*, ma Filone impiega al loro posto i termini *epangelia* e *epangelo* (promessa e promettere) che hanno però sfumature di significato diverse rispetto a 'giuramento' e 'giurare' e consentono anche uno slittamento semantico rispetto al contenuto".

Il *focus* si staglia nitido già nella IV di copertina: "Senza la promessa, la storia sarebbe una

catena di eventi forse casuali, forse insignificanti, comunque nemmeno sfiorati dall'amorosa presenza di Ha-Shem. Dichiarare la promessa già pienamente compiuta equivale a vanificarla. La promessa rende feconda l'attesa, nella speranza del suo compimento".

La promessa non si può disgiungere o, peggio, sradicare e farla ritrovare in altro terreno, diverso da quello di *Eres Israel* (la "terra di Israele") ma "si estende fino a comprendere tutta la terra, acquistando una dimensione universale".

Il denominatore comune di tutti i capitoli è espresso a chiare lettere: "riteniamo che le recenti acquisizioni del dialogo ebraico cristiano consentano di affrontare questo tema in modo nuovo, così da ridare lo spazio dovuto a tutto quanto è contenuto nelle Scritture e che nel nostro tempo deve ormai essere portato alla luce". Infatti il tema dell'esilio di *Israel* dalla *Eres* e quello del ritorno "è stato e continua a essere uno dei temi più divisivi nel confronto fra ebrei e cristiani". Il movimento di approfondimento parte dal versetto di Genesi, giunge a Gerusalemme, trapassa nel Nuovo Testamento

e affronta il grave problema e dato storico di Roma contro Gerusalemme nel pieno del conflitto politico e religioso, l'esilio e il ritorno, approdando alla *teshuvah* e culminando nella promessa della pace.

Affermano gli autori: "Yerushalayim deve diventare la città della pace, e potrà esserlo solo se si trasformerà nella città del dialogo". La citazione di Abraham Joshua Heschel anima, ma comunica anche la gravità dell'impegno: "Noi siamo testimoni della resurrezione. Essere testimoni comporta un cambiamento interiore radicale. Il ritorno alla nostra terra è un segno evidente che la Redenzione è possibile per tutti gli uomini. Fermati e osserva. L'incredibile si è avverato. La visione era una promessa di Dio, e la via che portava alla sua realizzazione era lastricata di sacrifici. Il nostro ritorno a Sion è il più grande evento della storia misteriosa che ha avuto inizio con un solo uomo, Abramo, il cui destino è risultato una grazia per tutte le nazioni, il nostro impegno irrinunciabile è di difendere quella promessa e quel destino: essere una benedizione per tutte le nazioni".

Il *binomio* si congeda dal lettore con una dichiarazione di viva speranza: "Senza la promessa, la Storia sarebbe una catena di eventi forse casuali, forse insignificanti, comunque nemmeno sfiorati dalla amorosa presenza di Ha-Shem. Dichiarare la promessa già pienamente compiuta equivale a vanificarla. La promessa rende feconda l'attesa, nella speranza del compimento, sostiene la speranza, come dice Maimonide nel suo Credo: 'Io credo con fede completa nell'avvento del Messia e, sebbene possa tardare, aspetterò ogni giorno la sua venuta'".

Cristiana Dobner

DE GOEDT M., *La Bible, livre ouvert, livre scellé?*, Édition du Carmel, Toulouse, 2022, p. 389.

Tutta la vita di Michel de Goedt (1924- 2009) si può leggere sotto un segno che si incise in lui belga, divenuto prete e carmelitano scalzo: Gesù Cristo ebreo e Israel, popolo teoforo. Egli affermava "È una questione di

attenzione del cuore"¹.

Viene ritenuto un precursore per la riflessione teologica e l'impegno nel dialogo ebraico-cristiano: "Il padre Michel de Goedt era certamente un ispirato dal Santo, sia benedetto, foriero di dialogo e un teologo fra i grandi precursori di quella che sarà un giorno una teologia cristiana della *Shoah*"².

Fu la madre, donna coraggiosa che attraversava la linea della zona occupata dai tedeschi durante la Prima guerra mondiale per recapitare delle lettere, a gettare il primo seme: "[...] diversamente dall'accoglienza di ingratitudine sprezzante di quasi tutte le grandi famiglie del tessile del Nord, le famiglie ebraiche mi accoglievano tutte con infinita e rispettosa gratitudine 'come il Messia'. Si è potuto stabilire che, fra queste famiglie residenti alla fine della Rue des Stations Notre-Dame, dove si trova il convento dei Carmelitani, vi erano degli Stein apparentati con Edith Stein"³.

Il giovane ragazzo, dopo aver

¹ *Sens* 312, p. 573.

² DE SAINT-CHERON M., publié le 25 septembre 2015, *Père Michel de Goedt, un carne face à Israel*, Crif.

³ *Ibidem*.